

CCCXIV SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1970

**Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Presidente LANZA**

INDICE

Pag.

Commissioni legislative:

(Elezioni dei componenti)	316
(Votazione segreta)	317
(Risultato della votazione)	317

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	297
GENNA	297
GRAMMATICO	298
RUSSO MICHELE *	301
SALADINO *	301
DE PASQUALE	304
LOMBARDO	312
 (Votazione per appello nominale)	315
(Risultato della votazione)	316

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE	316
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 10,25.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

GENNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire che noi liberali voteremo contro il Governo. I motivi sono già stati espressi nel corso del dibattito, e non mi sembra che la replica del Presidente della Regione, né gli interventi dei colleghi della maggioranza siano stati sufficienti ad eliminare tutte le riserve che avevamo e continuammo ad avere nei riguardi di questo Governo.

Le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, cui personalmente continuo a manifestare la massima stima, non sono soddisfacenti. Non affrontano adeguatamente il problema di fondo dei rapporti con l'estrema sinistra e non danno quelle assicurazioni che tutti i veri democratici, in questa Assemblea e nella Isola intera, erano ansiosi di sentire.

Il Presidente Fasino, nel momento in cui non ha, a chiare lettere, espresso la volontà di rifiutare ogni apertura al Partito comunista italiano, ha confermato quei dubbi che già aveva fatto nascere in noi l'onorevole D'Angelo durante il lungo periodo di crisi.

Il nuovo Governo, inoltre, nasce con gli stessi difetti dei precedenti, fondati sulla formula di centro-sinistra, aggravati, però, dal tempo e dalle sempre crescenti incertezze democratiche dei socialisti.

Il programma enunciato dall'onorevole Fasino, per concordare il quale ci sono voluti

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

ben quattro mesi durante i quali l'attività dell'Assemblea è stata bloccata, dimostra di voler continuare sulla strada, bruscamente quanto inspiegabilmente interrotta alla fine dello scorso anno: e così come fummo contrari a quello, non possiamo non esserlo ancora a questo.

A proposito del richiamo, che nella replica ha effettuato il Presidente, alla necessità di eliminare lo scetticismo che pervade questa Assemblea, non posso non ricordare che questa sensazione non nasce a caso; essa è alimentata da anni di esperienza, dall'aver sentito troppe volte assicurare l'opera e l'attività del governo per avviare a soluzione i problemi della Sicilia e dall'aver subito dopo assistito all'impotenza o alla rinunzia.

Ora ci si chiede di aver fiducia in questo nuovo Governo, ma esso non presenta alcuna nuova credenziale per meritarlo. Noi liberali non possiamo che restare all'opposizione, votando contro; confermiamo, tuttavia, che la nostra non sarà, come non è mai stata, una opposizione pregiudiziale, ma consapevole e consciente, una opposizione costruttiva.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano ha già illustrato, attraverso lo intervento dell'onorevole Fusco, la sua posizione in ordine a questo Governo ed alle dichiarazioni programmatiche testé rese dal Presidente della Regione, onorevole Fasino.

Mi limiterò, pertanto, ad alcune osservazioni.

Il Presidente della Regione ha affermato che questo dibattito sul piano generale è sembrato inficiato dal clima elettorale attuale, nel senso che non pochi oratori hanno introdotto, nel processo di critica al Governo anche motivi di carattere elettoralistico.

FASINO, Presidente della Regione. Nel senso della esacerbazione; le critiche sono ordinarie.

GRAMMATICO. Io debbo dichiarare qui, onorevole Fasino, che almeno da parte del nostro gruppo, per la posizione che abbiamo

assunto, non ci siamo lasciati affatto suggerire dal clima elettorale.

Il Presidente della Regione ha altresì affermato che dalle opposizioni non è stata posta in discussione quella che è la realtà politica espressa dalla formula del centro-sinistra; non sono state fornite indicazioni ai fini di aprire discorsi nuovi in seno a questa Assemblea e nel contesto stesso della situazione politica siciliana. Ebbene, io respingo questa precisazione che in sede di replica ha effettuato lo onorevole Fasino.

FASINO, Presidente della Regione. L'opposizione di destra, per precisare.

GRAMMATICO. L'opposizione di destra addirittura non avrebbe avanzato alcuna proposta, secondo le sue affermazioni. (*Commenti del Presidente della Regione*)

Io cerco di portare degli argomenti a giustificazione del perché noi votiamo in una determinata maniera.

Mi sembra, onorevole Presidente della Regione, che da parte degli oratori della sinistra, dei colleghi comunisti, con molta chiarezza è stata data una indicazione, e cioè che il centro-sinistra come formula politica deve ritenersi superato e che pertanto bisogna avviarsi verso una maggioranza nuova, appunto di sinistra.

Ora non v'è dubbio che affermazioni di questo genere tendono a modificare la situazione politica attuale, soprattutto quando, poi, trovano una certa eco in alcuni interventi di oratori appartenenti al centro-sinistra — vedi l'onorevole Mannino, l'onorevole Carollo —, nonché in interventi di un certo tipo del Partito socialista italiano. E' evidente che ci troviamo dinanzi ad un discorso politico inteso a superare in maniera chiara, netta la politica del centro-sinistra.

L'onorevole Presidente della Regione ha inoltre affermato che a destra, al di là di una critica generica, protestataria, al di là di un rifiuto aprioristico, nulla è stato fatto per cogliere il senso di questo Governo di centro-sinistra, e soprattutto nessuna indicazione è venuta per una formula diversa da quelle offerte dalla sinistra di questa Assemblea. Anche qui debbo contraddirlo; almeno per quanto riguarda il Movimento sociale italiano documentatamente è stata... (*Commenti dello onorevole Rindone*)

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

Per la verità le schede bianche perché nascesse questo Governo le avete votate voi. Infatti, se oggi esso esiste lo si deve appunto a questo accorgimento cui ha fatto ricorso il Partito comunista, il quale ad un dato momento ha consentito che si sbloccasse una crisi che diversamente non avrebbe trovato sbocco, come ben 34 votazioni stanno a dimostrare. Io ritengo che la sua interruzione sia stata incauta, onorevole Rindone.

Come dicevo, noi abbiamo svolto una critica massiccia nei confronti della formula, perchè non v'è dubbio che il centro-sinistra ha fatto il suo tempo; non riesce più ad esprimere una maggioranza all'interno di questa Assemblea nè, quello che è più importante, una politica per quanto concerne la situazione economica e sociale gravissima, drammatica nella quale versa la Regione siciliana. Non concordiamo infatti con lei quando afferma che si è giunti a questo Governo attraverso una maggioranza che si è articolata in termini di libera scelta e di autonomia. Ricordavo poc'anzi, rispondendo all'onorevole Rindone, che ci son volute ben 34 votazioni per giungere alla costituzione di questo Governo. Ma conosciamo anche, onorevole Presidente della Regione, i risultati delle votazioni cui mi riferisco; risultati del tutto clamorosi a volte, che stanno a dimostrare, appunto, che non esiste una compattezza, nessun punto di incontro tra le varie forze della maggioranza, tra le varie correnti dei partiti che fanno capo alla medesima, tali da cementare una formula politica e portarla ad esprimere concretamente una azione di carattere politico. Ne viene come conseguenza che quando noi del Movimento sociale italiano abbiamo appuntato tutti gli strali della nostra critica, della nostra polemica nei confronti del centro-sinistra, lo abbiamo fatto per sottolineare all'Assemblea la responsabilità che si sono assunti la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano nel riproporre in queste condizioni la formula del centro-sinistra; la responsabilità che si sono assunti i repubblicani, i social democratici nel dare, tra l'altro senza nessun condizionamento, la loro adesione.

Lei obietta che a destra non è stata avanzata una proposta intesa ad offrire una indicazione politica che poteva anche essere colta da parte del Governo. A me non sembra, onorevole Presidente della Regione, perchè il Movimento sociale italiano contesta a sua volta la posi-

zione apodittica della Democrazia cristiana e del Presidente della Regione nel momento in cui dice: non vi sono altre alternative al di fuori del centro-sinistra. Questo dato non risponde alla realtà dei fatti. Se noi dovessimo esaminare la realtà politica in termini numerici, così come poc'anzi ho affermato che esiste la possibilità di uno spostamento a sinistra, dovrei dire che esiste in questa Assemblea la possibilità di un dialogo che si apra a destra. Non me lo contesti, onorevole Presidente della Regione.

FASINO, Presidente della Regione. Parliamo in termini politici.

GRAMMATICO. Esatto, in termini politici. Allora in questi termini due discorsi possono essere fatti: o spostare il centro-sinistra verso una nuova maggioranza a sinistra, o spostare il centro-sinistra su posizioni anticomuniste ed antimarxiste, così come noi reclamiamo. Vi è però pure un'altra alternativa.

RINDONE. Anche perchè non sono tesi le sue.

GRAMMATICO. Lei sostiene le sue tesi marxiste, mi consenta di sostenere le mie antimarxiste. Credo che questo rientri nella dialettica democratica.

Dicevo che può esservi un'altra alternativa...

RINDONE. Ma sei fuori moda!

GRAMATICO. ... quando non si trovano gli elementi per poter dare vita ad una maggioranza rispondente a quelle che sono le esigenze di una Regione, come nel nostro caso: ed è il ricorso agli elettori. In questo senso trovo valida la indicazione che è stata offerta in questa Assemblea dal collega Corallo.

Ma il Movimento sociale italiano ha fatto un discorso che può dar luogo ad un certo colloquio, ad un certo dialogo?

Onorevole Presidente della Regione, io ritengo che l'abbia fatto nel corso di questa crisi; risulta da alcuni punti dell'intervento dell'onorevole Fusco. Perchè quando il Movimento sociale italiano afferma, come ha affermato, come continua ad affermare, che se vogliamo veramente creare una situazione nuova dobbiamo prendere atto che l'Istituto

autonomistico, così come è articolato, così come è strutturato non risponde più alle esigenze di crescita — per adoperare un termine d'uso — della società siciliana, noi veramente apriamo l'unico discorso valido oggi in Sicilia sul piano politico, e non soltanto sul piano politico, risalendo alla radice, cioè alla crisi che travaglia fino alle fondamenta l'istituto stesso; e lo facciamo perché riteniamo che per potere andare avanti deve essere superato il punto morto che ha portato le popolazioni siciliane a non nutrire più alcuna fiducia nei confronti della Regione siciliana.

Noi dobbiamo restituirla questa fiducia: tutti; e lo si può appunto esaminando quali sono gli aspetti di disfunzione dello Statuto, della pubblica amministrazione, per potere adeguare — attraverso sennate e sagge riforme — lo strumento autonomistico a quelle che sono le esigenze di fondo del momento. Evidentemente un discorso che si rifà a tanto non può prendere in considerazione a prima vista gli indirizzi programmatici espressi da un Governo.

L'onorevole Fusco non ha detto, infatti, che lei, onorevole Fasino, non ha offerto un programma di azione politica all'Assemblea ed al popolo siciliano. Egli ha sostenuto che nelle condizioni in cui è nato il centro-sinistra non è possibile attuare qualsiasi programma senza le basi per una azione politica.

Noi prendiamo atto dello spirito contestario, onorevole Presidente, delle sue dichiarazioni nei confronti del Governo centrale, della politica meridionalistica; ma ci domandiamo al tempo stesso come è possibile fare un discorso di siffatta natura quando la Regione siciliana si presenta senza un suo piano di sviluppo economico e sociale. Questo è il punto. Quando la Regione siciliana non ha, come non ha, un suo piano di sviluppo economico e sociale, come può fare un discorso contestatorio nei confronti dello Stato, nei confronti della politica di certi enti statali, nei confronti di una politica espressa dalla stessa Cassa del Mezzogiorno? Non può farlo. Ed è appunto nella mancanza di questo strumento fondamentale, essenziale che ad un certo momento cadono nel genericismo le numerose indicazioni che attraverso il suo programma sono state offerte. Tendere ad un coordinamento per quanto riguarda gli enti economici è una gran buona cosa. Ma io vorrei ricordare a questa Assemblea che un di-

scorso di questo genere è stato fatto qualche anno addietro. Si disse tra l'altro: attenzione, c'è l'Ente di promozione industriale che perde annualmente otto miliardi! Ma quale è stato il bilancio, onorevole Presidente della Regione, che ci ha offerto l'Espi quest'anno? La perdita di nove miliardi.

Quindi, il punto non è indicare le disfunzioni, cercare di cogliere quelli che sono i problemi, bensì dar vita a quella azione politica ed amministrativa che veramente crei i presupposti di fondo per una riorganizzazione di carattere generale; ma questa riorganizzazione di carattere generale in una Nazione come la nostra, dove si è ormai articolata una determinata politica di programmazione non può essere effettuata da parte della Regione siciliana senza che quest'ultima abbia uno strumento suo, del quale servirsi per ambientare le iniziative economiche, le iniziative sociali; del quale servirsi, soprattutto, per non consentire che le varie iniziative si sovrappongano.

Per esempio, noi abbiamo la crisi che travaglia — e mi avvio alla conclusione — la nostra Regione per il blocco edilizio. Ma v'è dubbio che esiste una responsabilità di fondo della Regione stessa la quale, anche per quei comuni che ormai da anni hanno i piani regolatori, non può approvarli perché mancano tuttora quelli comprensoriali?

Ecco la realtà; e quando tendiamo ad allarggarla ci troviamo dinanzi a piani turistici, agricoli, industriali, gli uni che si sovrappongono agli altri; arriviamo addirittura ad assurdi, onorevole Presidente della Regione. Mi rifaccio come esempio alla provincia di Trapani, dove esiste un piano turistico della Cassa per il Mezzogiorno che insorge su alcune zone; un piano della Regione che si diversifica da quello della Cassa per il Mezzogiorno, ma per alcune zone insorge sulle stesse, evidentemente operando l'affastellarsi di interventi vari, slegati, non coordinati fra di loro.

Sono queste considerazioni di ordine politico che io mi sono permesso di fare; sono queste considerazioni, per quanto riguarda anche la impostazione programmatica che, a nostro giudizio, deve essere data alla politica siciliana, che ci portano, non in termini di rifiuto aprioristico, onorevole Presidente della Regione, ma su un terreno di responsabilità, su un terreno di serietà, a dover dire « no » al suo Governo; a dover dire « no » alle di-

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

chiarazioni programmatiche che da parte sua sono state fatte, e a dovere, di necessità, esprimere sfiducia alla fiducia che oggi ci si chiede.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lunga crisi e soluzione debole, in proporzione, in un quadro politico nazionale che si caratterizza come una tregua armata delle forze della coalizione in attesa della indicazione che verrà dalle urne. Lunga crisi e soluzione interlocutoria e precaria anche la nostra regionale. Nel momento culminante della crisi l'onorevole Fasino si era aggrappato disperatamente, anche se per un attimo solo, all'unico punto di forza, anche se soltanto polemico, che gli pareva stesse ancora a galla nel naufragio di tutto: l'accusa di milazzismo.

Noi abbiamo respinto questa definizione nei confronti della nostra azione parlamentare; e l'onorevole Corallo ha dato atto alla stampa ed alla opinione qualificata di avere prontamente aggiustato il tiro dopo la prima imbeccata governativa. L'abbiamo respinto legittimamente e l'abbiamo attribuito a questa maggioranza che è fra le più contraddittorie — e per ciò stesso milazziana — della nostra storia politica regionale; e ciò per l'ovvia considerazione che non si può chiedere all'opposizione di attenuare o inibire la propria azione di sfiducia nella coalizione candidata al Governo, per mascherare le debolezze o adirittura l'inesistenza di una maggioranza.

E se milazzismo vuol significare convergenza per il potere di forze eterogenee, non v'è dubbio che mai un governo, non solo a Palermo ma anche a Roma, è stato dilaniato da indirizzi politici così profondamente contrapposti e di cui la scissione social-democratica e la politica fondata sulle bombe sono stati gli aspetti più drammatici e più significativi.

Non ci è sfuggito, naturalmente, per ritornare al nostro tema regionale, che ad un certo momento l'asprezza della crisi, dinanzi alla minaccia dello scioglimento anticipato della Assemblea che noi stessi abbiamo avanzato, ha reso più esitanti le forze interne della maggioranza, le quali più avvertono il disa-

gio di un centro-sinistra che si mantiene sul ricatto e sulla inerzia.

A noi interessa questa crisi, e non il ribollimento oscuro, non le velleità dei milazziani senza Milazzo; questa crisi politica vogliamo aiutare a maturare e ad esplodere — se la parola non spaventa — e non il milazzismo ridotto all'agguato, e non quella crisi interna che investe tutti i gruppi della maggioranza, che ha effetti deteriori ed equivoci e che si muove nello spazio angusto delle ambizioni frustrate, senza la luce di un disegno politico. Coerentemente con la volontà che non abbiamo mai dismesso, di favorire alla luce del sole uno sbocco politico alla crisi di Governo istituzionale, abbiamo detto che non siamo pregiudizialmente contrari alla revisione dello Statuto, anche se non ci nascondiamo i pericoli di una revisione nel momento in cui il discredito per la Regione è così profondo: revisione del modo di elezione dei deputati, senza l'angustia di collegi quasi municipali e del modo stesso di elezione della Giunta di Governo, fatta salva, beninteso, la investitura piena ed autonoma dell'Assemblea.

In Sicilia, terra benedetta dal sole e dalla mafia, l'*handicap* di un voto segreto e macchinoso non è eccessivo soltanto per un centro-sinistra praticamente distrutto, ma creerebbe seri problemi anche a Roma, dove l'investitura del governo è più coerente con il voto palese sulla fiducia e sulle leggi.

Opposizione, dunque, ferma; senza ammiccamenti, senza indulgenze e senza compiacimenti per i consensi non omogenei che possono unirsi alla nostra opposizione, ma anche mente e cuore aperti al travaglio di uno schieramento politico in crisi, ai problemi di cui i lavoratori siciliani attendono la soluzione.

SALADINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà la fiducia a questo Governo. Il dibattito che si è qui svolto credo abbia confermato in noi quella valutazione complessivamente positiva delle dichiarazioni del Presidente della Regione, che hanno espresso le linee politiche

che sono alla base di un accordo fra i partiti del centro-sinistra.

Noi socialisti, in particolare, riteniamo di dover sottolineare, nel momento in cui annunciamo la fiducia al Governo, che molte di quelle che erano state le nostre proposte per determinare la formazione di una compagine che tenesse conto delle realtà che sono via via emerse in questi anni nella nostra isola, dovevano essere interpretate in maniera nuova e potevano dare il senso di una svolta nell'indirizzo economico e politico. All'atto in cui abbiamo aperto la crisi nella nostra Regione abbiamo posto alcuni problemi fondamentali alla base di questa necessità di un rapporto diverso con la società siciliana e con le sue preminentissime esigenze. Questo rapporto presupponeva alla radice una scelta che riguardasse alcuni aspetti sul piano politico e sul piano economico. Sul piano economico si trattava di acquisire una realtà della nostra Isola che dimostrava sempre più come gli strumenti, gli impegni e le scelte non reggevano al suo confronto; che bisognava mutare tattica ed adeguare una strategia politica ed economica nuova per risolverla. E per fare ciò noi ritenevamo che il governo di centro-sinistra dovesse avanzare su un terreno di apertura di rapporti più diretti con le forze popolari, per assumerle come componente fondamentale di una politica nuova nella nostra Regione. Ed in questo senso si ponevano due quesiti; mentre si dibatteva il problema di una politica di centro-sinistra aperta o chiusa, noi abbiamo insistito perché questa politica nella nostra Regione avesse le caratteristiche ben precise di una politica aperta. Aperta agli apporti delle forze popolari; agli apporti delle opposizioni che si le davano in una battaglia per portare avanti riforme di struttura che servissero a far compiere un salto qualitativo, nuovo, alla nostra Regione. Aperta nei confronti delle forze sindacali, come riconoscimento netto, preciso del ruolo che esse, via via hanno assunto nella società italiana, ed in particolare in quella siciliana, nel senso che costituiscono elemento di dialettica fondamentale ai fini di una politica di avanzamento democratico. Noi volevamo individuare alcuni punti basilari su cui dovere far leva ed impegnarsi per attuare un programma di riforma.

Questi elementi noi li abbiamo visti emergere nelle dichiarazioni del Presidente della

Regione. E riteniamo siano largamente presenti e costituiscano la struttura portante di un discorso che va considerato come un fatto positivo che accoglie questa linea nuova che noi vogliamo per la nostra Regione.

Il nodo che poi stava a noi davanti e che era, a nostro avviso, l'elemento caratterizzante di questo Governo, lo ritroviamo in pieno nelle dichiarazioni del Presidente della Regione: è il modo nuovo di impostare il problema del ruolo della autonomia siciliana nel quadro più vasto della lotta per il Mezzogiorno, e, in esso, il problema dei rapporti fra la Regione e lo Stato.

Abbiamo potuto rilevare, credo su questo punto, degli accenti che danno apertamente ad intendere che si vuole operare in una direzione che vede sottolineato l'aspetto di un rapporto che è palesemente di contestazione. Di una contestazione non generica, non qualunquistica, ma che si inquadra in una linea ed in una strategia. Noi riteniamo importante questo aspetto, non soltanto per il fatto che, chiaramente questa volta, si individuano le forze che si ritengono di remora ad un ordinato democratico sviluppo del mezzogiorno e delle sue condizioni economiche, ma perché è necessario valutare il modo con cui si chiede all'Assemblea, alle forze popolari siciliane, di portare avanti questo processo. Cioè, su questo tema e su questo problema si riconosce come fatto indispensabile la ricerca di unità operative che vedano associate le forze del centro-sinistra con tutte le altre che si muovono su un terreno di volontà e di impegno verso una politica del Mezzogiorno che sia di riforme, ossia di impegno per portare le classi lavoratrici, le forze popolari ad essere protagoniste, partecipanti fondamentali di questa lotta, e quindi forza decisiva per determinare nuovi rapporti e nuovi equilibri economico-sociali in tutto il Mezzogiorno. Ci si svincola chiaramente da qualunque condizione di subordinazione o di acquiescenza a linee che possono essere dettate da forze economiche che sul piano nazionale vengono individuate, invece, come elementi di remora e come potenza da abbattere per realizzare una concreta politica per il Mezzogiorno.

Sono fatti, questi, che certamente inducono a ritenere possibile nella nostra Regione una politica che si possa inserire in un contesto di lotta per conquistare posizioni più avan-

zate nel quadro della battaglia per lo sviluppo economico e democratico di tutto il Mezzogiorno. Vorrei dire che se è vero, come è vero, che le enunciazioni programmatiche possono rimanere anche tali per coloro i quali non ritengono che dietro le medesime vi sono delle volontà politiche, proprio per il modo con cui questa crisi si è sviluppata, per il modo faticoso con cui le forze politiche che fanno parte della maggioranza hanno dovuto camminare per approdare a questo risultato, non sono a nostro avviso questi elementi che devono indurre anche le forze di opposizione — che pure dicono di intravedere possibilmente in questa impostazione alcuni fattori positivi — a non riconoscere a questo Governo la capacità di realizzarla. Noi sappiamo bene che le vicende di questa crisi hanno fatto tenere un atteggiamento che può anche valutarsi come fatto di scontro di posizioni di potere. Questi episodi e questi aspetti non possono essere misconosciuti; la loro esistenza è reale, noi ne siamo convinti. Il problema è di vedere fino a quale punto prevalgono in un discorso politico ed in un approdo programmatico, e fino a quale punto, invece, sono sconfitti o comunque contro questi aspetti la crisi si è risolta.

Ecco il problema che si pone davanti a noi. Se, cioè, la medesima ha avuto il suo travaglio attorno a problemi di scontro di potere, oppure, anche se ha avuto questi aspetti, nelle conclusioni e negli approdi politici, nelle linee direttive che si sono determinate li ha superati o, comunque, li ha emarginati. E non si può, a mio avviso, dare un giudizio definitivo su queste cose; lo si può dare, ecco il punto nuovo, nel momento in cui vedremo in concreto quali saranno gli sviluppi, nel momento in cui questa Assemblea sarà di fronte alle scelte che il Governo dice di volere effettuare. Non dobbiamo sfuggire a questa responsabilità. La credibilità o meno non può essere elemento di aprioristica opposizione; la credibilità o meno di queste impostazioni — che a nostro avviso rispecchiano le esigenze nuove che emergono nella realtà politica ed economica della nostra Regione — e, quindi, queste esigenze nuove, devono trovare un punto di riferimento e di verifica nella concreta attuazione del confronto che questa Assemblea deve potere sviluppare all'atto, ripeto, in cui quegli elementi programmatici si trasformano in azioni concrete, e cioè in

quelle che sono le scelte legislative, economiche che l'Assemblea dovrà fare. Rinviamo, allora questo discorso al momento in cui tutto ciò avverrà, quando dovremo affrontare questo dibattito.

Credo che da questo punto di vista non siano esatte e giuste le accuse di una certa genericità delle dichiarazioni del Presidente della Regione, perché allorquando, fissati dei principi chiari e precisi, si lascia all'Assemblea la formazione di quelle scelte che devono operare concretamente nella realtà della nostra Isola, a quel punto si attuano quelle premesse che sono alla base di questo Governo; un Governo, come abbiamo detto, non chiuso in se stesso, ma aperto all'apporto di quelle forze che sono impegnate in una lotta di rinnovamento e, quindi, su un piano di attuazione di linee riformatrici nella nostra Regione.

I socialisti si rendono conto che in questo Governo, come sempre, hanno un ruolo da svolgere, quello di un impegno che deve non soltanto salvaguardare pienamente i punti fondamentali su cui ruota l'asse politico di questo Governo, ma suscitare tutte le tensioni, cogliere tutti quei fermenti nuovi e quegli apporti positivi che dovessero esprimersi e determinarsi nella nostra vita politica, in Assemblea e fuori, nella società civile, nella società siciliana. Ed in questo portando avanti una spinta che è fondamentalmente quella di determinare una presenza sempre più qualificata e sempre più decisiva delle forze popolari dei lavoratori alla direzione della vita economica e politica della nostra Regione. È un compito storico quello dei socialisti; un compito storico che non si è determinato ieri, ma che è nato con loro. Certo, noi siamo ben lieti di potere accogliere tutte le situazioni nuove e tutti quegli approdi che dovessero manifestarsi nel corso della azione politica che si svolgerà in questo scorso di legislatura.

Due problemi, quindi, ci stanno davanti: uno è quello di continuare in questo ruolo che serve ed è indispensabile, fondamentale per dare a questo centro-sinistra la caratterizzazione di centro-sinistra aperto, che si batte contro qualunque elemento di moderazione da qualsiasi parte provenga; che punta sui contenuti e sui problemi concreti; che determina un collegamento sempre più stretto con le forze popolari della nostra Regione.

La seconda questione impone l'impegno di realizzare questo confronto e determinare in

concreto in Assemblea la tensione necessaria attorno ai problemi che il Governo dovrà risolvere secondo le linee programmatiche che si è dato. Verificheremo in questa sede, sui fatti e non con i processi alle intenzioni, se questo approdo che noi siamo riusciti a determinare in Sicilia su una nuova frontiera della politica di centro-sinistra è reale o è soltanto strumentale, episodico e provvisorio, che rientra nel momento in cui si scontra con quelle resistenze che certamente noi sappiamo si verificheranno, saranno espresse variamente sia in quest'Aula che fuori. Saremo impegnati pertanto, come Assemblea e come maggioranza, a creare quelle tensioni che saranno necessarie perché sia chiaramente individuata la scelta che sta alla base della nuova formazione di questo Governo; una scelta che implica l'impegno preciso di allargare sempre di più la piattaforma della partecipazione alla vita politica ed economica della nostra Regione delle forze popolari, delle classi lavoratrici.

I socialisti, vorrei dire all'onorevole Pantaleone, hanno avuto in questa crisi ed anche in quella nazionale il compito difficile di scontrarsi con forze le quali certamente determinavano nel nostro Paese un atteggiamento che voleva essere quello di un ritorno all'indietro, di una ripresa di posizione di destra conservatrice, ed anche, forse, con punte di totalitarismo che via via si potevano affacciare nel partito sul piano nazionale e qui sul piano regionale; « nel partito della crisi permanente »; ma il nostro compito deve tendere a garantire le condizioni perché uno sviluppo democratico nella nostra Regione e nel nostro Paese sia permanentemente mantenuto vivo e costituisca l'elemento caratterizzante del ruolo che noi in questo determinato momento politico della vita del Paese e della Regione ci siamo assunti. E può stare certo l'onorevole Pantaleone che i socialisti svilupperanno coerentemente questa loro politica di responsabilità; la porteranno avanti fino in fondo, creando sempre di più con il loro impegno e con la loro azione le premesse perché si avanzi sul piano della battaglia, per creare nei confronti dei lavoratori, della classe lavoratrice, degli operai, dei contadini, sempre di più le condizioni perché essi diventino la forza determinante della vita politica e sociale del nostro Paese.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che le due argomentazioni centrali della replica del Presidente della Regione, non possano essere rivolte a noi comunisti. Queste due argomentazioni addotte per giustificare la riedizione del quadripartito di centro-sinistra in Sicilia e per dimostrare, implicitamente, l'inutilità della crisi colpiscono, invece, direttamente il Partito socialista e la Democrazia cristiana.

Quando, infatti, l'onorevole Fasino viene a dire che non vi era diversa soluzione, che non vi era alternativa alla ricostruzione del quadripartito di centro-sinistra, e quando egli mette l'accento sul danno che recano le crisi, la loro lunghezza, la loro ricorrenza, evidentemente egli ha il dovere di ricordare da chi e perché la crisi è stata aperta, da chi e perché la crisi è stata prolungata per tanto tempo. La crisi è stata aperta, come hanno ricordato tutti gli oratori, a cominciare dall'onorevole Rindone a finire adesso all'onorevole Saladino, dal Partito socialista, il quale cercava ed indicava una diversa soluzione e una diversa formula di governo. Vero è che non esiste nell'Assemblea regionale siciliana una alternativa di sinistra. Questo è vero, siamo noi i primi ad affermarlo; ma è altrettanto vero, come dimostra la stessa apertura delle crisi, che, pur non essendovi una soluzione organica di sinistra, v'era, nella situazione siciliana, la possibilità e la necessità di soluzioni più avanzate, di soluzioni diverse rispetto a quella che si è voluto imporre. Del resto, onorevole Presidente della Regione, se non ricordo male, lei stesso al congresso regionale del suo partito, con la cautela che la distingue, ebbe a dichiarare una certa sua disponibilità nei confronti di un bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista italiano. Il che vuol dire che al momento dell'apertura della crisi esplicitamente il Partito socialista, implicitamente anche voi democristiani, ritenevate possibile un diverso schieramento. Ed allora qual è la verità? Voi preferite tacere, perché qui si tocca il punto più acuto della crisi politica italiana. La verità è stata che ad un certo momento della crisi nazionale, il problema della libertà di scelta delle forze politiche locali circa soluzioni dare alle Regioni, fu risolto con l'equivoco del famoso preambolo Forlani. Per salvare l'ambivalenza di quel compromesso, la Sicilia,

la libertà e l'autonomia delle forze politiche siciliane dovevano essereificate. Fu così dato l'impegno da parte dei socialisti, da parte di De Martino e di Mancini, alla ricomposizione del quadripartito in Sicilia, e da quel preciso momento si aprì la lunga crisi, si aprì tutto il torbido periodo che abbiamo vissuto; quella crisi che ha nociuto, certamente, ma non per la sua premessa, per le istanze che poneva in rapporto ai cambiamenti della realtà siciliana.

Ciò che ha veramente nociuto è la soluzione che si è voluta imporre alla crisi, la carica di forza in cui si è voluta imprigionare la crisi siciliana; questo è quello che ha nociuto. Questa è la verità; una verità che non si può assolutamente nascondere.

E poi, quando lei dice che le crisi lunghe nuociono, evidentemente non si rivolge a noi, perché lei sa benissimo — e tutto il mondo lo sa — che la lunghezza di questa crisi è dovuta alle lacerazioni interne del suo partito, alla crisi della Democrazia cristiana e degli altri partiti del centro-sinistra che si è rivelata con tanta ampiezza, con tanta drammaticità e con tanta profondità e che è tutt'ora in pieno sviluppo, come dimostra lo stesso dibattito che stiamo facendo.

Io ho voluto fare questa premessa, onorevole Presidente, perché ritengo doverosa la sincerità delle nostre affermazioni.

Si doveva fare un passo avanti nella situazione siciliana, ma non si è potuto fare per un sacrificio imposto alla Regione siciliana, imposto alle forze politiche, imposto al partito socialista, il quale ha dovuto umiliarsi fino a rinunciare esplicitamente alle motivazioni stesse che aveva dato alla crisi. Questa è la realtà.

Però questa deprimente realtà che esprime la viltà, l'ascarismo, l'aridità, la subordinazione dei gruppi dirigenti del centro-sinistra siciliano si scontra con un movimento della società che è in corso.

E' troppo acuto il momento politico, ed è troppo aperta la crisi sociale in Italia e in Sicilia e non si è potuto, quindi, impedire che questa realtà filtri e si ripercuota anche in questo dibattito. Pur nell'assenza e nel disimpegno di interi settori della maggioranza, tuttavia si avverte qui dentro una certa tensione. E perché questo accade? L'onorevole Rindone lo ha già detto, e non c'è dubbio che quello da cui dobbiamo partire è il fatto che oggi

in Italia la situazione cammina verso sinistra e che la interruzione di questo cammino non si è verificata. Ieri ha avuto luogo l'inizio delle trattative dirette tra i sindacati ed il Governo intorno alle rivendicazioni di riforma avanzate unitariamente dai sindacati. La lotta dei lavoratori continua con maggiore intensità e dalla lotta per i contratti si passa alla lotta per le riforme. Tutti sappiamo che gli organizzatori dell'inverno torbido, dell'inverno che ha fatto seguito all'autunno caldo, volevano a tutti i costi impedire questa continuità e questo sviluppo delle lotte, mentre i dirigenti moderati del centro-sinistra continuano a concepire il rapporto con il sindacato come un rapporto di integrazione e di subordinazione delle classi lavoratrici. Ed anche nelle cose che avete qui detto a proposito della cosiddetta «apertura» alla «collaborazione» dei sindacati, onorevole Presidente, si rivela questa stessa concezione.

Nulla e nessuno vi ha mai autorizzato a rappresentare il rapporto fra il Governo ed i sindacati come una sorta di compartecipazione del sindacato alle scelte della politica governativa. Perchè non è così e non sarà mai così. E' esattamente l'opposto.

FASINO, Presidente della Regione. Ma non l'ho detto.

DE PASQUALE. Il senso è questo. Anzi c'è di più. Il vostro formulario «sociale», le vostre generiche «aperture» al «mondo del lavoro», alle «forze sociali», sono autentiche mistificazioni, perchè pronunziando quelle frasi voi intendete tacere ed eludere il problema di fondo che è quello del rapporto con le forze politiche che esprimono sul piano politico il mondo del lavoro, che può essere lo scontro o l'incontro, mentre il rapporto del sindacato con le forze politiche ha una natura del tutto diversa, che il sindacato gelosamente custodisce: è, cioè a dire, essenzialmente contestativa, impostata sulla base delle vertenze, della conflittualità e quindi del mantenimento della forza contestativa di classe del sindacato che non può essere in nessun modo, in nessuna occasione, legata alle politiche riformistiche e integrazionistiche classiche del centro-sinistra.

Ora il movimento di lotta continua anche in Sicilia, e sul piano politico ciò determina un processo di erosione, un processo di crisi

del centro-sinistra, che non ha più la forza di presentarsi come una formazione stabile, che non riesce più ad inalberare la bandiera della discriminazione nei confronti della forza politica fondamentale della classe operaia e dei lavoratori, che siamo noi. La vostra decisione di respingere questa realtà, per continuare a quattro la gestione del potere, secondo il diktat romano, vi ha portato alla lunga crisi, che con diverso coraggio si sarebbe risolta rapidamente. Il vostro rifiuto di adeguarvi, in qualche modo, al movimento della realtà non poteva, poi, nel culmine della lunga crisi, al suo acme, che portare a quel livello di degenerazione politica del quale io vorrei parlare perché ritengo sia uno degli aspetti fondamentali della situazione attuale.

Nel momento più acuto della crisi, infatti, quando si dimostrò con indiscutibile chiarezza che il centro-sinistra inteso come quadripartito, come maggioranza autosufficiente, come discriminazione verso di noi, non esisteva nella realtà parlamentare e nella realtà politica della Sicilia, in quel momento molti di voi hanno accarezzato un disegno simile a quello del partito dell'avventura in campo nazionale. Non fare le elezioni e sciogliere l'Assemblea. Noi sappiamo quale è l'origine di questi disegni. Quando c'è la fine di un equilibrio reazionario, e si pone quindi in concreto il problema di superarlo, uno degli sbocchi, una delle soluzioni, è quello di andare ancora più oltre sul terreno della reazione, eliminando o per lo meno riducendo gli strumenti di lotta democratica attraverso cui era stato messo in crisi l'equilibrio che si voleva conservare. Lo abbiamo visto in campo nazionale; è una lezione della storia, lo abbiamo visto qui, quando sorsero parallelamente in voi l'intenzione di non fare le elezioni amministrative in Sicilia e di sciogliere l'Assemblea regionale siciliana.

A parte la posizione del Partito socialista di unità proletaria (che noi certo non condidiamo, ma che è una posizione particolare che non ha niente a che vedere con un disegno reazionario di questo tipo, come ha spiegato l'onorevole Corallo), a parte ciò, non v'è dubbio che il tentativo di non fare le elezioni e di sciogliere l'Assemblea, è stato il più forte tentativo delle forze antiautonomiste ed anti-regionaliste, che aveva un doppio scopo: primo, quello di separare la Sicilia dal processo nazionale, dalle elezioni nazionali, dalla avan-

zata dei processi unitari in campo nazionale; secondo, quello di utilizzare il procurato aborto della autonomia siciliana come arma di rivalsa nella presente campagna elettorale regionale; come arma di rivincita — o almeno come strumento di propaganda — da parte di coloro i quali avevano dovuto subire, dopo tanti anni, la istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Gli attuali gruppi dirigenti siciliani della Democrazia cristiana e del Partito socialista hanno dato la loro sostanziale adesione a questo disegno reazionario portato avanti con vigore e stretta unità dai liberali, dai fascisti, dai socialdemocratici, dai repubblicani e da certi gruppi interni della Democrazia cristiana.

Questo noi lo abbiamo visto ad occhio nudo, onorevole Presidente. E non intendo parlare qui soltanto del fatto puro e semplice, del tentativo di non fare le elezioni e di sciogliere l'Assemblea; io voglio parlare, invece, di quello che sta sotto come orientamento politico, come sostanza politica, a questo disegno, perché da esso è venuta fuori interamente la sostanza politica reazionaria del centro-sinistra. È venuta fuori la posizione del Partito socialista unitario, espressa dall'onorevole Lupis, ministro del Governo italiano, che ha chiesto esplicitamente l'abolizione dello Statuto speciale, la riduzione della Sicilia a regione di diritto comune, a regione a Statuto ordinario. Né mi risulta che la socialdemocrazia abbia smentito questa posizione. La richiesta di sopprimere lo Statuto siciliano rimane, quindi, come posizione ufficiale della socialdemocrazia, la quale, peraltro, partecipa a questo Governo che ha come compito precipuo il rilancio dell'Autonomia.

Non solo, ma poi è stata la volta dell'onorevole La Malfa, che è venuto qui a fare una intervista; un'intervista in cui ha chiesto modifiche allo Statuto. L'onorevole La Malfa è un personaggio autorevole della politica italiana, chiamato dalla sua sorte ad insegnare sempre qualcosa a qualcuno, ed ha rappresentanti in questo Governo della Regione siciliana. Mette conto, quindi, annotare che cosa chiede il Partito repubblicano e il suo segretario La Malfa. Chiede modifiche allo Statuto siciliano, che diano alla regione « un più semplice e normale funzionamento ». « Bisogna » — egli dice — « che la costituzione della Giunta avvenga con metodi diversi da quelli sinora prevalsi, ad

evitare i cosiddetti governi di Assemblea che impediscono alla Giunta l'adempimento dei loro compiti. Bisogna introdurre delle norme che evitino lo sconfinamento dell'Assemblea nell'esercizio di funzioni che non spettano agli organismi prettamente chiamati a risolvere i gravi problemi amministrativi, come sono i problemi regionali, ma che spettano in esclusiva al Parlamento nazionale. Bisogna rendere più semplice ed immediatamente operabile lo scioglimento dell'Assemblea regionale; bisogna adeguare le norme ai principi fissati dalla Corte Costituzionale in relazione anche alla nuova realtà comunitaria ». Mettete insieme tutte queste richieste dell'onorevole La Malfa e ne risulta una posizione apertamente contraria al mantenimento dell'ampiezza dello Statuto speciale della Sicilia.

Lupis e La Malfa, socialdemocratici e repubblicani, sono peraltro ispirati da posizioni come quelle del *Corriere della Sera* che nel suo noto editoriale — il primo di un grande organo di stampa sulla crisi siciliana — accusava proprio l'Assemblea regionale siciliana di essere un'assemblea « prevaricatrice », che fa leggi « anticipatici », come quelle sul collocamento; che stabilisce aperture per cui il dialogo di assemblea è un dialogo fecondo ed aperto e non rigidamente delimitato. Tutto ciò è secondo costoro da abolire, ed a questo solo fine chiedono le modifiche statutarie.

Orbene, chi ha reagito, onorevole Presidente, a queste posizioni rancide, stantie, conservatrici? Prima di tutti noi comunisti, immediatamente, prontamente. E poi anche altri, giacchè non bisogna dimenticare che, nel quadro di questa campagna generalmente denigratoria della grande stampa, non sono mancate valutazioni serie e responsabili di che cosa sia avvenuto in Sicilia e che dimostrano la capacità dell'Italia migliore di comprendere la Sicilia.

Io qui cito, per esempio, l'articolo di Gassù sull'*Espresso* il quale dice: « teniamo presente che oggi anche in Sicilia si combatte una lotta tra conservazione e progresso; ma teniamo anche presente che tutto « l'imbroglio siciliano » consiste poi semplicemente nel fatto che i fautori della conservazione e quelli del progresso non sono schierati su due linee nette e frontalmente contrapposte, ma su due linee che si sovrappongono, si accavallano. In ultima analisi, sono i siciliani stessi a dovere risolvere « l'imbroglio ». Ma non li si aiuta per

nulla se dei loro problemi si fa l'occasione o il pretesto per lotte di potere da condurre altrove, se i dorotei della Democrazia cristiana e i loro avversari decidono di andare a combattere a Palermo le loro faide. La risposta ai problemi dell'Autonomia regionale sta in una rinnovata fiducia in essa, che ispiri le necessarie correzioni della formula di maggioranza che la regge e di programma a cui essa intende attenersi; non sta nell'organizzare un controllo poliziesco sul voto dei deputati della maggioranza, e soprattutto non sta nel credere e nel lasciar credere che le cose in Sicilia vanno così perchè sono sempre andate così ».

C'è stata anche una reazione socialista dell'*Avanti!*, una reazione che però non viene dai socialisti siciliani, i quali non hanno mai utilizzato il loro giornale per una presa di posizione intorno a problemi della difesa dell'autonomia siciliana. *L'Avanti!* in un articolo di fondo di uno che non appartiene al gruppo dirigente siciliano dice: « Lo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana, a norma dello articolo 8 dello Statuto, può essere chiesto soltanto per "persistenti violazioni dello Statuto", violazioni che sembra arduo ritrovare nella pura e semplice non applicabilità alla Sicilia del preambolo Forlani. Intanto sulla grande stampa di informazione non sono mancate le impennate moralistiche e le proposte di revisione dello Statuto regionale siciliano, le une e le altre rivolte a privare la Sicilia della speciale autonomia da essa conquistata non soltanto in una particolare situazione storica ma soprattutto a parziale restaurazione dei diritti, eccetera eccetera ».

Da molte parti, quindi, si è messo il dito sulla piaga. Molti hanno compreso cosa si nasconde dietro le tirate dei La Malfa, dei Lupis, degli Alessi, o del *Corriere della Sera*.

Ma lei, onorevole Presidente, su questa questione vitale per la Regione ha tacito e il suo silenzio è la più eloquente testimonianza del fatto che il vostro Governo, così come è composto, non ha alcuna idoneità a schierarsi su questo fronte, sul fronte della difesa e del rilancio della Regione. Non difesa acritica, certo — è lontano da me un tipo di argomentazione di tal genere — ma la difesa ferma dei contenuti democratici e dell'ampiezza autonomistica dello Statuto siciliano. Lei ha tacito perché alcune fondamentali componenti del suo Governo interne ed esterne alla De-

mocrazia cristiana hanno sulla Regione quelle posizioni di destra che alimentano il fronte antiregionalista, anche in Sicilia.

Ora, le revisioni statutarie che da tante parti si richiedono, hanno, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, molto questo significato; sono molto incentrate su questo tentativo. Ed allora, noi vi dichiariamo qui che il Partito comunista sarà garante della più ampia autonomia della Sicilia. Noi vi dichiariamo che non consentiremo mai revisioni costituzionali che menomino l'ampiezza della Autonomia speciale siciliana. Noi vogliamo demolire questa Regione, ma la vogliamo demolire perché questa Regione è la negazione dell'Autonomia, perché vogliamo ripristinare la grande vitalità democratica dello Statuto, che è stata negata dal modo come la Regione è stata costruita.

Il punto fondamentale della crisi politica siciliana è questo. E lei nel suo programma non ne ha affatto parlato. Non esiste, quindi, alcuna sostanziale base politica del vostro cosiddetto « rilancio ».

Onorevole Presidente, è certamente un errore profondo la convinzione che circola e di cui si è fatto portavoce qui anche l'onorevole Carollo, nel suo pur interessante intervento, e cioè a dire che l'Autonomia siciliana sia destinata ad un « ridimensionamento » in rapporto alla istituzione delle Regioni di diritto comune. Questa è una convinzione sbagliata, perché è legata ad un certo vecchio tipo di concezione dal rapporto tra la Regione e lo Stato. La verità è esattamente l'opposto. La verità è che i diritti costituzionali delle regioni (e quindi quelli della nostra Regione) non potranno essere soffocati come lo sono stati nel rapporto impari tra la Sicilia e lo Stato. La macchina dello Stato dovrà necessariamente cambiare; interi Ministeri dovranno essere modificati se non annullati. E anche il problema della Cassa per il Mezzogiorno, cioè a dire dei modi di intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, deve essere modificato, perché la Costituzione affida alle regioni ordinarie l'intervento straordinario e quindi la Cassa non ha più motivo di sopravvivere.

Anche qui c'è una vostra carenza di impostazione, perché dalla Regione siciliana doveva partire oggi la richiesta o dello scioglimento della Cassa o della sua modifica, della sua riduzione a puro organo di orientamento. Que-

sto non c'è stato e voi ne tacete proprio nel momento in cui si sviluppa in Sicilia una lotta, quella delle tre province della fascia centro-meridionale, che chiedono di essere dichiarate area industriale ai fini dei benefici previsti dalla legge sulla Cassa. Le tre province, in sostanza, criticano uno dei criteri essenziali cui si ispira la legge sulla Cassa, che è quello della concentrazione per poli dell'intervento, dell'abbandono delle zone povere. Noi ci siamo battuti contro questo criterio in sede di progetto della legge sulla Cassa, ma voi del centro-sinistra siete stati irremovibili, avete voluto fare per forza in quel modo. Ora, se fosse la Regione a decidere l'intervento straordinario di sviluppo economico, certo, cose di quel tipo non potrebbero verificarsi. Io credo dunque che le Regioni ordinarie meridionali chiederanno tutte insieme il rispetto dei loro diritti costituzionali, e ciò si tradurrà in un vantaggio per l'Autonomia speciale siciliana. E non si avranno solo vantaggi indiretti, ma l'ordinamento regionale esalterà la funzione della Sicilia, perché la Sicilia (se la Regione cambierà), con i suoi poteri più ampi potrà porsi all'avanguardia, potrà essere di esempio alle regioni meridionali; cioè a dire la Sicilia potrà essere la Regione pilota del nuovo meridionalismo regionalista degli anni 70.

Noi, del resto, abbiamo anche realizzato, onorevoli colleghi, questa funzione di avanguardia nei momenti più alti della storia della Assemblea siciliana; l'abbiamo realizzata ai tempi di Melissa, quando la Regione siciliana fece la legge di riforma agraria prima della legge stralcio nazionale; l'abbiamo realizzata dopo Avola, quando l'Assemblea regionale fece la legge per il collocamento prima della legge nazionale.

Ma per questo fine, onorevoli colleghi, occorre una Regione nuova, diversa, non la vecchia Regione. E qui sorge l'altro motivo di fondo della nostra opposizione al vostro Governo, che già l'onorevole Rindone ha illustrato e che io desidero ripetere perché mi pare la questione fondamentale.

La Regione che cosa deve essere? Anche qui io non voglio rifarmi a quanto diciamo noi, perché altrimenti c'è pericolo che i compagni socialisti gridino al « milazzismo », e quindi per non turbarli mi servirò dell'*'Avanti!'*, non della pagina siciliana dell'*'Avanti!'*...

RINDONE. Non quello voltato indietro.

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

DE PASQUALE. ...appunto, non della pagina siciliana dell'*'Avanti!'*, redatta dai dirigenti socialisti locali, perchè quella è inservibile.

Sul problema delle regioni è venuto fuori un articolo di Rossi Doria sull'*'Avanti!'*, intitolato « Il Mezzogiorno e le Regioni » in cui afferma:

« I pericoli maggiori che insidiano il nuovo ordinamento sono da un lato che esso trasferisca troppo lentamente alle Regioni competenze e poteri che oggi sono saldamente nelle mani del potere centrale, e dall'altro che esso dia luogo, per così dire, ad una concezione e ad una prassi accentratrice a livello regionale che potrebbe in periferia risultare più pesante e dannosa della stessa tradizione accentratrice dello Stato unitario. La Costituzione dice: « la Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni e agli altri Enti locali e valendosi dei loro uffici ». Affinchè, pertanto, l'ordinamento regionale possa sopportare i benefici che se ne attendono occorre fin da principio contrastare con energia le inevitabili tendenze all'accentramento regionalistico e rafforzare gli organi periferici e in particolare i comuni e i loro consorzi di zona, in modo tale da realizzare il dettato Costituzionale. L'istaurazione dell'ordinamento regionale deve cioè rendere effettivo il decentramento dei poteri decisionali dei metodi amministrativi e delle iniziative economiche e sociali. Alle vecchie ragioni di inferiorità del Mezzogiorno se ne può aggiungere un'altra nuova e più grande, rappresentata da uno sviluppo decentrato dell'Istituto regionale del Nord e da uno sviluppo accentrativo dello stesso Istituto al Sud, come sembra minacciare, purtroppo, l'esperienza ugualmente infelice a questo riguardo delle due Regioni meridionali a Statuto speciale, la Sicilia e la Sardegna ».

Ora, onorevole Presidente, questo è il punto essenziale che lei non ha trattato, e non a caso, rilevando tutta la inidoneità del centro-sinistra ad affrontare questo problema vitale: la riforma della Regione, la riforma democratica della Regione, la fine della Regione burocratica, perchè la Sicilia possa realizzare la sua funzione nel Mezzogiorno. E per questo, per riformare la Regione non c'è bisogno di revisionare lo Statuto o la Costituzione: occorre solo applicare lo Statuto e la Costituzione. Il nostro Statuto dice che la Regione si basa

sui comuni e sui liberi consorzi. Ecco, quindi che i due grandi settori di competenza della Regione, su cui lei si è soffermato, l'agricoltura e l'urbanistica, devono essere visti, se si vuole cambiare qualcosa, come due grandi riforme democratiche della struttura della Regione, debbono essere concepite come strumenti per consegnare al basso, ai comuni, ai consorzi, ai comitati dell'Esa, i poteri ed i mezzi per attuare la grande riforma dell'uso e dell'assetto proprietario del suolo coltivabile come del suolo edificabile. Debbono essere concepite così. Altrimenti anche quello che avete annunciato non servirà a nulla.

Ella si è vantata di avere accettato la nostra cifra: 100 miliardi all'Esa per i piani zonali. Ma i 100 miliardi all'Esa per i piani zonali noi li abbiamo chiesti ad una sola condizione, a condizione, cioè, che l'Esa venga trasformata radicalmente, che i poteri vengano trasferiti ai comitati di zona e alle popolazioni, che i 100 miliardi vengano distribuiti nelle zone e che le zone li possano utilizzare secondo i loro criteri e secondo i loro piani. Solo a questa condizione i 100 miliardi dell'Esa hanno un senso. La Regione siciliana, attraverso una riforma dell'Esa, deve dare tutti i suoi finanziamenti all'Ente di sviluppo, indicando così in concreto al Governo centrale ed alle istituende Regioni meridionali che questa è la strada per lo sviluppo agricolo, la concentrazione di tutti gli investimenti statali e regionali sui piani di zona ed a favore degli Enti.

Ma per far questo bisogna sbaraccare il carrozzone dell'Esa che voi avete costruito, che è un mostro paralitico e non riesce ad utilizzare neanche somme di gran lunga inferiori ai 100 miliardi.

La stessa cosa è per quanto riguarda la riforma urbanistica. Per quanto riguarda questa riforma, onorevole Presidente, ella ha ripetuto, forse senza saperlo, una formula vecchia che risale al 1942, la formula della « indifferenza dei proprietari verso la destinazione di uso dei suoli ». È una frase che può significare tutto e niente, se non si specificano i modi concreti di attuarla. E a tal proposito la sola cosa apprezzabile detta da lei è il riferimento al prezzo agricolo per quanto riguarda l'esproprio delle aree.

Ma quel che bisogna affermare è che anche la riforma urbanistica deve essere una riforma democratica della struttura regionale e che deve trasferire poteri e mezzi ai comuni e ai

consorzi dei comuni. Il Piano urbanistico del comune, una volta approvato dalla Regione, deve trasferire poteri e mezzi ai comuni e ai proprietari e come urbanizzazione, con i fondi regionali. Se questo non si farà allora neanche una legge urbanistica del tipo che avete confusamente accennato avrà grande significato, specie in rapporto alla soluzione dei problemi immediati della casa e dei servizi.

Si tratta di concepire, quindi, l'agricoltura e l'urbanistica come due grandi riforme democratiche della struttura della Regione.

Così bisogna concepirle, perché la riforma burocratica, presa a sé, rappresenta solo un piccolo aggiustamento. Non si riforma la Regione soltanto con misure interne, giuridiche. Anche una nuova legge elettorale, per valida che sia, non elimina il provincialismo, l'accentramento, il clientelismo, no! Tutte le trasformazioni giuridiche hanno un valore ad una sola condizione, che esse siano strettamente collegate con le riforme di natura economica, che debbono riempire di poteri, di mezzi, di realtà sociali nuove, la struttura della Regione.

Una nuova Regione ed un nuovo comune possono nascere soltanto a questa condizione. La nostra lotta è stata sempre questa in Assemblea, e lei, onorevole Presidente, ne è autorevole testimone.

Quando ci fu il terremoto noi volemmo una legislazione regionale che ponesse il comune e il consorzio dei comuni al centro della rinascita e della ricostruzione. E non è senza significato il fatto che le popolazioni del Belice (a differenza delle popolazioni italiane colpite da altre sciagure in altre parti d'Italia, come l'Irpinia, come lo stesso Vajont), abbiano potuto portare avanti la loro lotta e la loro contestazione con tanta continuità. Ciò è stato possibile anche perché esse sono sostenute da una legislazione regionale, da noi voluta, che pone l'ente locale al centro dello sviluppo, della ricostruzione, della rinascita, dell'assistenza. Anche le due leggi per le opere pubbliche ai comuni, la 55 e la 22, vanno nella medesima direzione.

Ora, la riforma della Regione, così intesa, il suo rinnovamento non c'è nelle sue dichiarazioni programmatiche. E non esiste per un motivo particolare: perché manca nelle vostre ragioni di ripensamento; è escluso anche dalla prospettiva dei socialisti; perché non mi risulta che essi vadano ai lavori pubblici o rimangano all'Esa con queste intenzioni di riforma

profonda delle strutture della Regione. Anzi si ha la sensazione che l'orientamento sia esattamente opposto, cioè quello che si fonda su una vecchia concezione della Regione aczentrata, discrezionale, clientelare dove bisogna accapparare i gangli fondamentali della spesa e quindi proseguire oltre. Questa è la realtà che il centro-sinistra non può cambiare, perché il centro-sinistra è l'involucro politico di questa crescita burocratica della Regione siciliana.

Il modo con il quale avete organizzato la direzione politica della Regione ha avuto questa conseguenza, ha dato vita a questa Regione e quindi, affinché l'Autonomia siciliana viva e riviva occorre rompere questa situazione di incrostazione alla quale ci si è voluti ancorare anche per quanto riguarda la contrattazione con lo Stato.

Le confesso che ho un sacro terrore della fraseologia di sinistra, soprattutto quando è pronunciata da bocche non di sinistra come la sua; non riesco ad apprezzarla: « contestazioni », « linea di politica economica che obbedisce agli interessi dei monopoli »; e non riesco ad apprezzarla perché non è in rapporto a proposte concrete. L'onorevole Saladino ha affermato che il programma è aperto, che dà delle indicazioni e così ha ritenuto di giustificare una certa genericità indicata dal compagno Rindone. Ma il problema del rilancio, della riforma della Regione, è un problema di indicazione puntuale di obiettivi da raggiungere; e per quanto riguarda la contestazione, come voi la definite, o la contrattazione con lo Stato, il problema è di un suo giudizio sul modo di continuare, e se continuare la contrattazione con lo Stato cui l'Assemblea vi costrinse ad un certo momento; la famosa delegazione, il pacchetto delle rivendicazioni, che sono poi sempre profondamente valide, sull'articolo 59 e sui problemi comunitari; l'incontro con Rumor; la risposta che Rumor doveva darci entro tre mesi e che a distanza di un anno ancora attendiamo; tutto questo non esiste nel vostro programma.

Lei ci parla di un sistema di conferenze, di un sistema solare di conferenze. Siamo all'epoca delle imprese spaziali e comprendo questo suo desiderio ma noi non vogliamo un sistema di conferenze; ne vogliamo una sola; e lei non ha detto che la farà. Noi vogliamo promuovere la conferenza per le partecipazioni statali in Sicilia, che il suo Governo

precedente si impegnò e che non viene fatta. Noi vogliamo contrattare attraverso quella con le forze sociali, con i sindacati con le forze politiche, con lo Stato, con gli enti di Stato, in un ampio dibattito siciliano, per quanto riguarda gli investimenti pubblici in Sicilia.

Ripeto, noi vogliamo questo, ma questo non c'è, di questo non si parla; e non se ne parla perché non la si vuol fare, perché non esiste una intenzione reale di portare avanti un determinato processo. Per cui il suo programma non è solo generico ma, come giustamente diceva l'onorevole Rindone, è pure equivoco. Piccoli ha parlato di 3.740 miliardi di investimenti per il Sud; ha detto che i piani sono fatti, sono definiti. Quali sono? Possiamo tenere una conferenza regionale per esaminare in tempo quali investimenti sono riservati alla Regione siciliana?

Anche per quanto riguarda il piano dell'Ente minerario, onorevole Presidente, noi abbiamo corso il pericolo che l'ingresso di Rovelli nell'isola venisse gabellato come il piano per lo sviluppo dell'industria mineraria in Sicilia. Noi ci siamo opposti a questo; fummo i soli ad opporci prima della crisi, quando voi tutti pretendevate di imporre all'Assemblea l'approvazione del piano Rovelli.

Se quel vostro folle tentativo, ispirato dagli interessi privati di Rovelli, fosse prevalso, le vie dell'accordo con l'Eni sarebbero state sbarrate per sempre.

Noi comunisti abbiamo l'orgoglio di affermare che, se oggi, invece, la via dell'accordo tra l'Eni e l'Ems per un piano di investimenti pubblici in Sicilia è rimasta aperta, ciò si deve esclusivamente al nostro coraggio ed alla nostra fermezza nel respingere il compromesso di voi tutti, democristiani e socialisti, col privato monopolista Rovelli.

Anche per quanto riguarda l'Espi lei tace; ma anche qui perchè non approfittare di una situazione come è l'attuale per dare all'Espi una soluzione che già in se rappresenti l'inizio di una unificazione, con l'Ems. Tutto questo non viene fatto, non viene detto, quindi, per le questioni fondamentali abbiamo dinanzi a noi un programma profondamente arretrato, onorevole Presidente, rispetto alle necessità della situazione politica e sociale, allo sviluppo del movimento; e non poteva non essere così. E soltanto l'*Avanti*, nelle sue pagine siciliane, con un termine per la verità

alquanto femminile poteva definire « eccitante » il suo programma, che tutto può avere tranne che questa qualifica.

In realtà il suo Governo costituisce un ostacolo obiettivo ad un reale disegno di rinnovamento; è un Governo che conserva, che fa covare la crisi: non la supera. Per rompere questo ostacolo bisogna realizzare una nuova unità ed una intesa organica fra tutte le forze di sinistra, che è quella che noi sempre andiamo ricercando. Ma poichè questa prospettiva avanza, ed è la sola valida, onorevole Presidente della Regione, in realtà il suo Governo è un Governo sostanzialmente morto ancora prima di nascere. Infatti, o cambia profondamente natura o non ha nessuna funzione. Non è neanche vero, come viene detto, che, se mantiene gli impegni assunti rimane, altrimenti no, perchè il problema della natura del Governo è strettamente collegato alle cose da fare; quindi si tratta di un cambiamento di natura della direzione politica della Regione. Questa è l'esigenza cui non si è voluta dare una risposta, creando quindi tensioni e difficoltà in una lotta che pure c'è, resterà, andrà avanti, avrà successi, ma che indubbiamente sarà ostacolata.

Molti si sono meravigliati che in una situazione di così profondo contrasto tra la soluzione che avete dato e la realtà della Sicilia, siate riusciti a raccattare quarantasette voti. Qualcuno ha parlato di posizione contrattata tra voi, il Partito comunista e il Partito socialista di unità proletaria perchè avremmo fatto passare il Governo. Evidentemente tutti sanno bene che posizioni contrattate non ve ne sono, non ve ne possono essere, non ve ne saranno mai. E le osservazioni che sono venute fuori alla soluzione della crisi io ritengo siano le più giuste. Tutti i giornali, a cominciare dal *Giornale di Sicilia*, hanno affermato che questo Governo sancisce la fine della formula di centro-sinistra; e poichè la nostra opposizione non è fatta di demagogia né di chiacchere, il punto centrale è appunto di segnare definitivamente questa fine per andare avanti, non per andare indietro. Non si può, quindi, parlare in alcun modo di rilancio politico.

Voi andate strombazzando le « aperture », i « confronti » verso di noi come una cosa nuova, caratterizzante di questo cambiamento che avreste operato. Ma in realtà ciò non signi-

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

fica niente; noi abbiamo il nostro ruolo in Assemblea e nella società; lo assolviamo, siamo stati sempre protagonisti della battaglia legislativa in primo piano senza che vi sia stata mai una possibilità da parte vostra di fermare il movimento e le elaborazioni che venivano da noi. E siccome questo è un dato scontato, le vostre aperture ed i vostri confronti rappresentano invece un'altra cosa: la confessione mistificata della fine di un equilibrio. Voi qui non potete venire a dire che il centro-sinistra quadripartito incarna una maggioranza auto-sufficiente. Ecco la verità politica. Non avete la forza di dirlo, non ve la sentite di dirlo perché non è così. Allora, siccome volete mantenere in piedi, come aggregazione di potere, un vecchio equilibrio, siete costretti a dire che la novità consiste in un rapporto nuovo nei nostri confronti.

Tutti sanno, onorevole Presidente, che in questa situazione, in una situazione in cui v'è un Governo che incarna la fine del centro-sinistra, come è stato ammesso con unanimità di giudizi, dal suo segretario regionale, onorevole D'Angelo, all'onorevole Carollo, all'onorevole Mannino, all'onorevole Lentini, persino all'onorevole Mongiovi, mi pare evidente che il problema di fondo oggi è quello di un rapporto nuovo con noi, con la grande realtà politica che è il Partito comunista, e che sono le istanze che rappresenta in campo politico e sociale; tutti voi lo avete ammesso, tutti voi avete ammesso che occorre qualcosa di diverso per la Regione siciliana, che non può andare così.

Cosa sarà noi non lo sappiamo perché non possiamo profetizzare lo sviluppo storico; ma è certo, onorevoli colleghi, che questo qualcosa di diverso non sarà mai il nostro inserimento nel vostro sistema di potere. Sarà una rottura di questo sistema, non potrà essere che una rottura di questo sistema, del vostro equivoco, del vostro interclassismo e della discriminazione come ragione di fondo del vostro equilibrio. Questo può essere e questo indubbiamente sarà nell'avvenire della battaglia politica che noi stiamo conducendo. E su questa base, sulla base di prospettive di questo tipo, soluzioni arretrate come la vostra saranno certamente travolte, ma saranno travolte nello sviluppo positivo del movimento, della lotta per la soluzione dei problemi della Sicilia.

LOMBARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ho chiesto di parlare per annunciare e motivare il voto favorevole che il gruppo della Democrazia cristiana tra poco esprimerà.

La nostra motivazione parte da un esame obiettivo e pacato della situazione politica nazionale e regionale e dalla riconsiderazione dei temi programmatici che il Governo presieduto dall'onorevole Fasino ha posto alla attenzione dell'Assemblea ed alla opinione pubblica.

Non possiamo negare, onorevoli colleghi, che questa crisi è stata fra le più travagliate e, per certi aspetti, drammatiche della storia politica della nostra Regione. Spesso, negli ultimi tre mesi, siamo stati protagonisti di eventi, fatti e considerazioni politiche che hanno avuto una eco piuttosto negativo, non soltanto in Sicilia ma anche nel resto del territorio nazionale, in un momento particolarmente acuto e significativo della battaglia politica per l'attuazione del nuovo ordinamento regionale. Né possiamo negare onestamente che questa polemica ha rifluito in modo negativo nel dibattito parlamentare nazionale e nel grande dibattito che, all'interno della società e nel nostro Paese ha preceduto e sta seguendo la campagna elettorale tuttora in corso.

Nonostante questo, tuttavia, non possiamo che dare una risposta negativa a certe prospettive, e soprattutto al metodo con cui si vuole pervenire alle prospettive che sono state indicate dalle opposizioni di sinistra, in modo particolare dal Partito comunista, e delle quali si è fatto eco alcuni minuti fa il capogruppo del Partito comunista, onorevole De Pasquale.

Vogliamo dire a quest'ultimo con tutta pacatezza, che la prospettiva politica di cui egli parla, di una alleanza, cioè, organica tra la Democrazia cristiana, alcune forze di sinistra dello schieramento politico italiano ed il Partito comunista italiano, è in questo momento, come ha scritto autorevolmente l'onorevole

D'Angelo all'onorevole Macaluso, storicamente impossibile ed irrealizzabile.

Non si può combattere un governo, abbatterlo, fare una politica per contrastarne la formazione, per una prospettiva politica che concretamente, realisticamente anche il Partito comunista deve ritener «impossibile ed irrealizzabile».

Mi pare che ad altre conclusioni e ad altra strategia l'onorevole De Pasquale accennava nel suo discorso, possiamo dire introduttivo alla sua presenza in questa Assemblea. Mi riferisco appunto al suo storicismo, alla sua tendenza, cioè, a valutare l'attuale momento storico e politico in termini di realismo.

Peraltro mi pare che egli stesso abbia polemizzato e criticato atteggiamenti politici precedenti del suo gruppo e del suo partito, che tendevano, come egli testualmente ha affermato, ad abbattere governi senza motivazioni, senza porsi contestualmente il problema politico del Governo che doveva nascere e delle nuove prospettive che doveva importare.

DE PASQUALE. Ma la crisi l'hanno aperta i socialisti non noi.

LOMBARDO. Questo è un altro discorso; noi parliamo qui di problemi di strategia del suo partito e del suo gruppo; strategia che in questi ultimi anni lei ha completamente capovolto. Questa era la tesi che l'onorevole Macaluso ha sostenuto da moltissimi anni in Sicilia e che ci era sembrato (ma forse ci eravamo sbagliati) trovasse in lei un teorico con impostazione dottrinale di prospettiva storica del tutto diversa e del tutto opposta.

Perchè, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che i partiti della opposizione devono porsi oggi e domani questo interrogativo premiante nella lotta politica: è possibile questa prospettiva? E' accolta dalle altre forze politiche?

Dinanzi alla motivazione politica di tutte le forze della Democrazia cristiana — e non solo della Democrazia cristiana ma anche di quelle forze di sinistra in seno alla medesima, del Partito socialista italiano, che sul piano nazionale e sul piano regionale questa prospettiva respingono — qual è l'atteggiamento delle opposizioni? Qual è, dinanzi ad un Governo e ad una formula politica che cerca di inserirsi nel vivo della società siciliana e cerca

di portare avanti un certo discorso politico, una certa azione programmatica e di sviluppo economico e civile?

E' chiaro che mentre a noi sembrava che la risposta dei primi tempi di questa legislatura fosse positiva e logica, appare invece illogica e fuori della realtà la risposta che l'onorevole Macaluso ha sempre dato a questa impostazione e della quale mi sembra che si faccia ormai, con maggiore insistenza, portavoce l'onorevole De Pasquale. Cioè, il Partito comunista, per raggiungere la prospettiva di una alleanza organica con alcune delle attuali componenti della maggioranza, intende perseguita tutta una azione che mira ad ostacolare, come ha fatto, la formazione del Governo e ad assumere tutta una serie di iniziative tendenti a rallentare, se non addirittura a bloccare, la iniziativa della maggioranza.

A noi sembra che questa sia una prospettiva senza obiettivi chiari e, non v'è dubbio, senza obiettivi positivi. Noi dobbiamo a questo proposito sottolineare ancora una volta con estrema chiarezza e con estrema decisione che a nostro avviso i rapporti fra la maggioranza e le opposizioni e — perchè non riconoscerlo onestamente —, in particolare, i rapporti fra la maggioranza e le forze di sinistra ed il Partito comunista italiano, non possono essere impostati su basi teoriche e sulla prassi politica di alcuni decenni. Non siamo alla fase dell'anticomunismo viscerale; non siamo nella fase del rigetto immotivato di tutte le iniziative, le richieste, delle azioni legislative o politiche in generale del Partito comunista e degli altri partiti di sinistra; ma è chiaro che questo non significa, non può significare una confusione costituzionale e quindi anche politica fra posizione della maggioranza e posizione delle opposizioni.

Nel momento in cui la maggioranza non ha la sua forza autonoma, non può più riscontrare nel suo interno la forza e la validità politica per portare avanti un programma, è chiaro che ha il dovere di dimettersi; perchè senza una maggioranza non si può ovviamente governare, nè si può realizzare un certo programma.

Natura diversa, onorevoli colleghi, hanno i dissensi che anche in questa Aula, all'interno della maggioranza — e non possiamo contestarlo — si sono rivelati in questa tormentata crisi. Lo abbiamo motivato in altra occasione, e senza voler ripetere temi indubbiamente

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

polemici, vogliamo ribadirlo anche oggi. I dissensi che si sono rivelati in questa Assemblea all'interno della maggioranza non avevano certamente valore e significato politico; non avevano il significato di una tensione interna; di una azione politica che, non riuscendo a risolvere alcuni problemi di fondo nel proprio interno, cercava, sul piano esterno, uno sbocco anche se clamoroso ed anche se drammatico. La natura di questi dissensi (lo onorevole De Pasquale e i deputati di tutte le opposizioni lo sanno) aveva altra, diversa natura. Non mancavano al Governo la maggioranza politica, il consenso politico attorno ai temi programmatici, attorno ai temi politici con cui si presentava all'opinione pubblica regionale. Erano alcuni motivi, alcuni fatti di carattere particolare che influivano su questa impostazione generale. E vorrei dire che tali dissensi in questa occasione si rivelarono in maniera più acuta, difficile e clamorosa, proprio per una posizione di chiarezza in cui soprattutto la maggioranza, ma anche nella prima fase, le opposizioni si posero nell'iter di formazione del Governo. Era sempre avvenuto, senza richiesta politica e senza scandalo di nessuno, che attorno alla votazione per il Presidente della Regione, e soprattutto per gli assessori, si determinasse qualche confluenza non politica, non richiesta.

In questa occasione la maggioranza e i protagonisti della maggioranza non hanno chiesto niente, le altre forze non hanno dato niente; e ci siamo trovati in una posizione di estrema positività e chiarezza; perché anche se i fatti clamorosi hanno determinato un arresto, un rallentamento nell'iter di formazione del Governo, tuttavia possiamo affermare con molta serenità e con molta correttezza politica, che nessuna richiesta di appalti, di voti sottobanco è stata effettuata dalla maggioranza come segno di una evoluzione e di una razionalizzazione del processo politico in Aula e nella nostra Regione siciliana.

Ora, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che se il Partito comunista e le altre opposizioni intendono svolgere un ruolo positivo nell'attuale momento storico è certo rifuggendo da certi espedienti che questa azione può essere svolta. C'è stata una difesa notevole, da parte delle opposizioni, nei confronti dell'accusa esplicita, che nasceva dalle cose, di una certa tendenza milazzista, di una tendenza a far

confluire voti eterogenei verso obiettivi politici negativi. Tutti si sono adoperati a difendersi da questa accusa di milazzismo. Ma, onorevoli colleghi, anche se non siamo stati nella fase di milazzismo in senso stretto, come volete chiamare la confluenza non casuale ma ricercata, espressione cioè di un accordo evidente che nasceva magari, così, repentina mente ma che nasceva in ogni caso? Come poteva non valutarsi in questi termini, di azione politica eversiva, quella che è scaturita in quest'Aula e che ha visto tutti i settori politici dell'Assemblea, dall'estrema destra alla estrema sinistra, confluire per evitare la formazione di un governo? Io ritengo che se questi elementi negativi vi sono stati, questi fatti che circondano la fase politica degli ultimi due, tre mesi appartengono a tutti e sono stati determinati dall'azione politica di tutti i gruppi parlamentari.

La difesa delle istituzioni, un Parlamento funzionale, dignitoso, prestigioso, non possono essere la risultanza di un'azione politica delle forze di maggioranza, ma di tutte le forze dell'Assemblea, le quali, rifuggendo da espedienti e da fattori empirici ricercano, nel contrasto politico, nel contesto politico, nei temi programmatici, i temi di fondo per un dibattito, per uno scontro ed eventualmente per una conclusione positiva e per un accordo. Ecco perchè, onorevoli colleghi, questa crisi ormai per tutti è una crisi che va dimenticata; è una crisi la cui casualità va ovviamente eliminata nelle prospettive politiche dell'azione dell'Assemblea regionale siciliana.

Nonostante tutte queste tensioni, nonostante questo iter faticoso, ecco, restano i problemi gravi ed angosciosi della società siciliana e della Sicilia. E vorremmo chiedere all'onorevole De Pasquale: egli ha condotto una battaglia per una prospettiva politica nuova. Ha avuto una risposta negativa dalle forze politiche che queste prospettive dovranno determinare. Nonostante questo, i problemi della Sicilia permangono più gravi e più acuti di prima. Questa prospettiva appare impossibile, irrealizzabile, anche da lontano. Ed allora, questi problemi acuti, dinanzi ad un momento storico caratterizzato dalla possibilità di una formula di centro-sinistra che non trova nel Paese, non soltanto in Sicilia e nell'Assemblea, una alternativa, come vanno affrontati? Dobbiamo aspettare che questa prospettiva di ordine politico si rea-

lizzi, che la crisi economica e civile si accentui, aumenti, perché possa esservi da parte di tutte le forze politiche un'azione concorde e responsabile, pur nella diversità delle posizioni stesse, affinchè questi problemi si possano impostare e risolvere? Dopo queste convulse sedute parlamentari, dopo lo spiegamento degli alibi politici ineccepibili da parte di tutti i partiti politici, dei gruppi parlamentari, questi problemi, nella mancanza, nella insistenza di questa prospettiva, ripeto, permanegono tuttavia più acuti e più gravi che mai. Da qui, onorevoli colleghi, al di là del discorso delle prospettive, un richiamo alla responsabilità comune.

Noi non possiamo aderire alle alternative politiche che ci sono state poste dai settori di sinistra. La nostra posizione ideologica, lo attuale momento storico, la valutazione di quello che è il Partito comunista e le altre forze di sinistra, non ce lo consentono. Lo abbiamo detto nei congressi, in sedi molto autorevoli. Lo abbiamo ribadito recentemente sul piano nazionale e sul piano regionale. Tuttavia diciamo che la nostra posizione non è ferma all'anticomunismo o all'antisinistrismo, ripeto, viscerale di dieci, di venti anni fa.

Riteniamo, e lo abbiamo scritto tutti, che la esistenza di forze politiche rilevanti nel nostro Paese, che sono agganciate in termini vivi, in termini di accentuata dinamicità e presenza con le forze popolari del Paese, impongono inevitabilmente un rapporto, un modo di scontrarsi, un modo di discutere, di utilizzare una forza così notevole. Ed ecco perchè, in termini di correttezza costituzionale, in termini di correttezza politica, noi vogliamo ribadire i limiti programmatici da cui esce fuori il Governo Fasino e che sarà l'obiettivo della nostra azione politica di domani.

I colleghi della opposizione di sinistra potranno non credere alla forza del centro-sinistra ai fini dell'attuazione di questo programma. Tuttavia non possono non porsi il problema: e non possono non dare una risposta politica a quanti chiedono che attorno a questi temi, attorno a questi programmi ci sia non soltanto un pronunciamento, ma anche una azione politica articolata, complessa, empirica, a livello delle commissioni e a livello dell'Assemblea regionale; perchè nonostante tutto,

nonostante la mancanza di fede, la credibilità o meno, questi problemi e questo programma possono essere portati avanti nel minor tempo possibile ed in maniera quanto più integrale.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ritornano i temi che sono stati posti dal Governo Fasino delle riforme fondamentali della burocrazia regionale, della legge urbanistica, dei problemi strutturali all'interno del settore agricolo, dei problemi di sviluppo industriale e, soprattutto, dei rapporti tra la Regione siciliana e lo Stato in sede di programmazione nazionale ed in generale in sede di azione dello Stato nei confronti di tutto il Meridione ed in particolare della Sicilia. A noi sembra che questo ultimo sia il punto più importante che caratterizza l'attuale Governo. Una presa di coscienza moderna e viva di questo problema, un ricollegamento della sua soluzione ai grandi temi della politica economica nazionale. La necessità di un confronto anche critico con gli organi dello Stato perchè questi problemi possano essere risolti nel minor tempo possibile.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi esprimiamo un giudizio estremamente positivo su questa impostazione e su questa politica. Noi siamo convinti che non esiste la possibilità di una politica diversa, di una maggioranza diversa; noi siamo convinti che malgrado tutto questa è una tematica attuale, viva, che risponde esattamente a quelle che sono le esigenze odierne e future della società italiana. Per questi motivi confermiamo la nostra fiducia al Governo.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno di fiducia presentato dagli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino e Interdonato, che rileggono: « L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno di fiducia al Governo; no, contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

VI LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Aleppo, Avola Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarrà, Grillo, Interdonato, Iocolano, Lanza, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natale, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Pizzo, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Tepedino, Traina, Triccanato, Zappala.

Rispondono no: Attardi, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Carbone, Carfì, Carollo Luigi, Carosia, Corallo, De Pasquale, Fusco, Genna, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grammatico, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Marraro, Messina, Mongelli, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Scaturro, Seminara.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Di Martino procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	78
Maggioranza . . .	40
Hanno risposto sì . . .	49
Hanno risposto no: . . .	29

(L'Assemblea approva)

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 14,30)

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Propongo di rinviare il punto II dell'ordine del giorno. Non sorgendo osservazioni così resta stabilito.

Elezione dei membri delle Commissioni legislative permanenti.

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al punto III dell'ordine del giorno: « Elezione dei componenti delle Commissioni legislative permanenti ».

1^a Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

2^a Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio »;

3^a Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione ».

4^a Commissione legislativa: « Industria e commercio ».

5^a Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo ».

6^a Commissione legislativa: « Pubblica istruzione »;

7^a Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Avverto che, per economia di tempo, si procederà a votazioni contemporanee.

Si voterà, eccezionalmente, in unico seggio.

Prima di indire la votazione ritengo opportuno ricordare che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento interno dell'Assemblea « per la nomina di tutte le Commissioni la cui elezione spetta all'Assemblea, ciascun deputato vota per due terzi dei membri da eleggersi. Le frazioni dell'unità sono computate come unità intera se superiori ad un mezzo; non sono computate in caso contrario. Si intendono nominati i deputati che a primo scrutinio ottengano il maggior numero di voti ».

A parità di voti è eletto il più anziano di età.

Pertanto, poichè i componenti di ciascuna Commissione sono nove, ogni deputato scriverrà, nelle apposite schede, sei nominativi.

Nomino, quindi, la Commissione di scrutinio che risulta composta dagli onorevoli Marino Francesco, Rizzo e Giubilato.

Il deputato chiamato ritirerà presso la Commissione di scrutinio la scheda relativa alla elezione di ogni Commissione. In totale ritirerà sette schede che, dopo compilate, saranno immesse nell'urna.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI****Indi del Presidente
LANZA****Votazione per scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Indico le votazioni contemporanee per scrutinio segreto per la elezione dei membri delle sette Commissioni legislative permanenti.

Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Aleppo, Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Dato, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Fusco, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, Iocolano, La Duca, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Marilli, Marino Francesco, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scaturro, Seminara, Tedesco, Traina, Trincanato, Zappalà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti: 70.

Risultano eletti:

— Per la prima Commissione, i deputati: Carbone, Carollo Vincenzo, Coniglio, Dato, Interdonato, Messina, Mongiovì, Rizzo e Sallicano.

— Per la seconda Commissione, i deputati: Capria, Giummarra, Giacalone Vito, La Duca, Lombardo, Nigro, Russo Michele, Tepedino e Tomaselli.

— Per la terza Commissione, i deputati: Bombonati, Cilia, D'Alia, Giacalone Diego, Grillo, Pizzo, Rindone, Scaturro e Traina.

— Per la quarta Commissione, i deputati: Carfi, Cardillo, Celi, Di Benedetto, Grammatico, Iocolano, Lentini, Marilli e Trincanato.

— Per la quinta Commissione, i deputati: Aleppo, Bosco, Capria, Di Pasquale, Giubilato, Lo Magro, Marino Giuseppe, Ojeni e Sammarco.

— Per la sesta Commissione, i deputati: Aleppo, Carosia, Di Martino, Grasso Nicolosi, Marino Francesco, Mongelli, Santalco, Sardo e Scalorino.

— Per la settima Commissione, i deputati: Attardi, Avola, Bombonati, Cagnes, Fusco, Genna, Lentini, Parisi e Zappalà.

Avverto che martedì 19 luglio 1970, alle ore 10,00, avrà luogo la riunione nelle sedi delle rispettive Commissioni per l'insediamento e per la elezione dei Presidenti, Vice Presidenti e Segretari nonché dei membri destinati ad integrare la Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » a norma dell'articolo 74 del Regolamento.

Alle ore 17,00 dello stesso giorno, si insisterà e completerà i suoi lavori la Giunta di bilancio.

La seduta è rinviata a lunedì, 25 maggio 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Elezione di un Vice Presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

III — Discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1970 » (536).

La seduta è tolta alle ore 15,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo